



## SOYA & SACHER



### A Roma l'arte orientale fa Mnao

#### Il Tesoro

Se Torino fa Mao Roma fa Mnao. Non è il miagolio di un micio ma l'acronimo del Museo nazionale d'arte orientale nel bel palazzo Brancaccio in via Merulana.

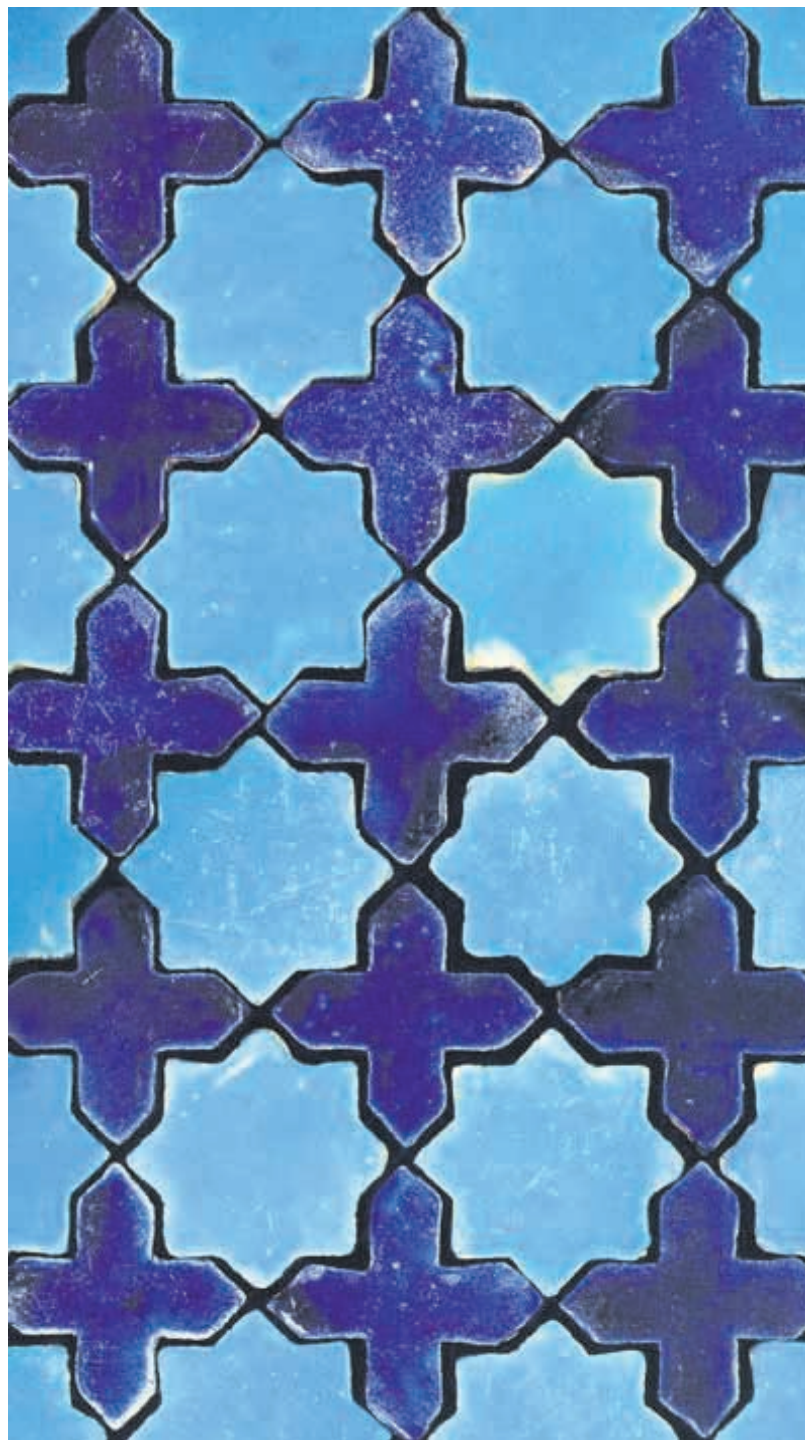
#### Oltre Buddha

La raccolta statale ha pezzi notevoli, molti strepitosi, per lo più scavati da archeologi italiani. Dall'arte buddhista, con echi ellenistici, di Gandhara al Tibet, dall'Iran all'Afghanistan alla pittura cinese.

#### L'allestimento

Creato nel '58. Dall'ordine espositivo finora poco chiaro, soprattutto con didascalie solo in italiano o assenti, ma la nuova soprintendente, Maria Amalia Mastelloni, lo sta rivoluzionando. Se ne vedono i prii effetti.

STE. MI.



Ceramica con decorazione a stelle e croci proveniente da Kashan (dal Mao di Torino)

# VISIONI D'ORIENTE... E SILENZI

**Dall'arte all'infinito** Sculture indiane del X secolo, Buddha dorati, paraventi nipponici, mandala dipinti: a Torino le meraviglie del Mao

MARCO DI CAPUA

I nostri più favolosi Orienti, quelli veri e quelli che ci portiamo dentro, sulle cui vite e cose ora piovono bombe e raffiche di mitra, qualche volta riappaiono qui come niente fosse. E mettono radici, perfino. Se l'Oriente è vicino è anche perché l'arte ne cattura il segreto essenziale, modulandone e attualizzandone il fascino. Esaudisce la richiesta occidentale di fonti remote che purifichino il nostro habitat mentale e culturale. Tuttavia l'Oriente resta un desiderio. Mai completamente appagato, per giunta. La tensione è intermittente e un po' ci lascia nel vago, come nella nebbia resta la circostanza che vide Gesù svolgere per un certo tempo il suo apprendistato in India, studiando il buddhismo, e poi portando via con sé il dono della compassione. Fosse vero, che meraviglia no?

È, invece, assolutamente vera l'inaugurazione avvenuta ieri del Nuovo Museo d'Arte Orientale di Torino (il MAO) che, in Palazzo Mazzonis, raccoglie 1500 pezzi, anche strabilianti, provenienti da Afganistan, Tibet, Cina, Giappone, dal sud-est asiatico e dal mondo islamico. Lo dirige Franco Ricca, sono quarant'anni che si dedica a studiare l'argomento. L'allestimento è curato dall'architetto Andrea Bruno. Stupende sculture indiane del X e XI secolo si possono ammirare accanto a divinità in legno laccato e dipinto di origine sino-tibetana. Paraventi giapponesi del periodo Edo e vasi cinesi del V sec. a. C. E poi: Buddha dorati, mandala, dipinti, velluti, armature di samurai. Insomma un sacco di roba, ordinata con cura per facilitarne la comprensione. Ti colpisce sempre uno dei miracoli dell'arte di ogni tempo, che infatti qui ti dà il benvenuto: la scultura del Gandhara. È di quando la devozione buddhista si incontrò con la plasticità dell'Ellenismo, e la serenità trovò il suo stile, il Risvegliato la sua carne, il sorriso la sua forma. *Buddha sorride*, titolò un libretto di Cesare Brandi.

Non solo Mao. Perché frugando qua e là tra le mostre scopri che a Palazzo d'Accursio di Bologna si apre dal 20 dicembre al 20 gennaio *Le Thangka del Tibet. Arte e spiritualità della terra delle nevi*. Traduzione: le thangka sono dipinti o ricami su lino o su seta, «oggetti che si arrotolano», coloratissimi, quasi sempre a soggetto religioso. Le più antiche risalgono al XII secolo ma sparuti manipoli di maestri ne hanno perpetuato la tradizione fino a tempi recenti. Il fatto che quei tessuti si potessero arrotolare e dunque trasportare li ha preservati dalla distruzione della cultura tibeta-